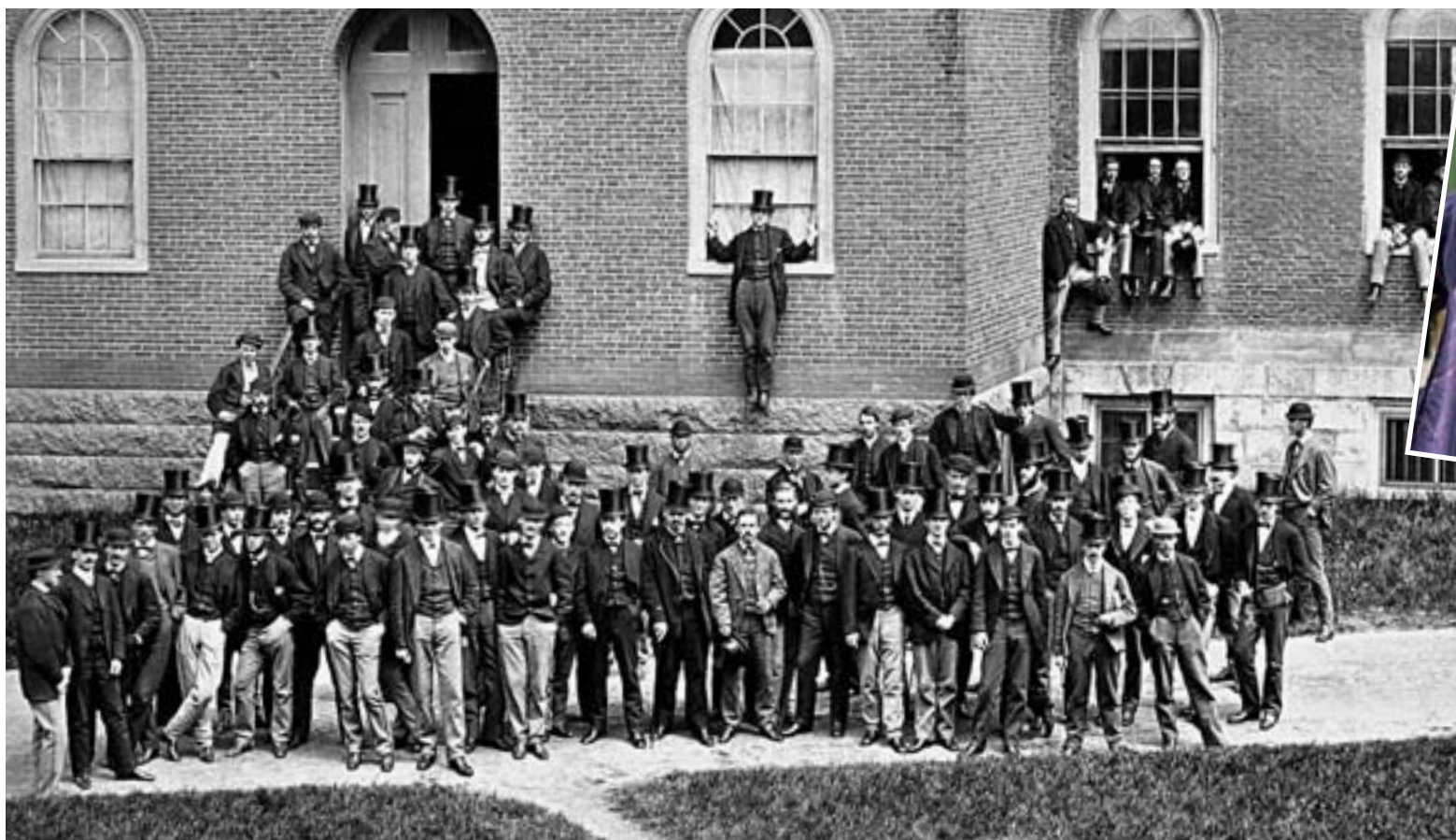


Stati Uniti Le famiglie non investono sull'istruzione. E molti optano per le università pubbliche meno costose



La parabola
La classe del 1864 all'Università di Harvard. Nella foto piccola, laurea alla New York University: l'acronimo «Nyu» oggi viene tradotto ironicamente con «Now you're unemployed»



Rette salate e iscrizioni in calo

Il mito in bilico dei college americani

Reggono Harvard, Stanford e la Columbia. In crisi i minori

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Dopo quello nel «mattone sicuro», vacilla un altro tipico investimento delle famiglie americane: quello nella formazione accademica dei figli. Ma come, gli Usa non hanno le università più celebri del mondo? E non si fa la fila per entrare, pagando rette salatissime?

Certo, per Harvard, Stanford o la Columbia ci si mette sempre in coda, ma altre accademie meno titolate e che non costano molto meno di quelle della «Ivy League» cominciano a fare i conti con un calo delle richieste d'iscrizione. È una sensazione che andava diffondendosi da tempo, col moltiplicarsi dei laureati che vanno ad alimentare il serbatoio dei disoccupati o che trovano un lavoro col quale non riescono a mantenersi e a rimborsare un prestito universitario che spesso supera i centomila dollari e qualche volta arriva anche a 200 mila.

Ora quella sensazione è confermata da uno studio pubblicato ieri da Moody's Investors Service che ha condotto un sondaggio tra le università.

Un terzo di quelle che hanno risposto, circa 300, ammette che l'anno scorso i versamenti per le rette sono cresciuti meno dell'inflazione (2 per cento). Il 18 per cento delle università private e il 15 per cento di quelle pubbliche denuncia, poi, addirittura un calo degli incassi.

Fenomeni che, in parte, dipendono anche dalle pressioni del governo sulle università perché non aumentino il costo dei loro corsi in tempi di difficoltà economiche generalizzate e dalla decisione di molti atenei di concedere un numero maggiore di borse di studio agli studenti bisognosi. Ancora sullo sfondo, invece, la minaccia delle università vir-

tuali coi loro corsi online. Oggi il vero problema di fondo è che le famiglie non hanno più molti soldi da spendere e chi si laurea non trova quasi mai un lavoro talmente remunerativo da consentirgli di recuperare in qualche anno quanto investito negli studi.

Le statistiche dicono che più della metà dei neolaureati

americani che trova lavoro accetta incarichi che non hanno nulla a che vedere con quello che ha studiato. Sempre che trovi un lavoro. E qui il problema riguarda anche le accademie più blasonate: quando incontri i ragazzi che hanno appena conseguito il sospirato diploma della New York University, ad esempio, ti senti di-

Studenti celebri



Caroline Kennedy Futuro avvocato, la figlia di Jfk (qui tra la madre Jackie e lo zio Ted) si è laureata ad Harvard e ha preso poi un master alla Columbia



Sergey Brin e Larry Page I due fondatori di Google si sono conosciuti a Stanford: Page, allora 22enne, era il tutor di Brin, di un anno più giovane



Mark Zuckerberg Ex studente di Harvard, è ritornato nella sua università come ospite d'onore dopo il successo ottenuto con Facebook

I grandi



Harvard

Fondata nel 1636, è la più antica istituzione universitaria degli Usa. Gli iscritti nel 2010 sono stati 27.594. Fa parte della Ivy League, titolo che spetta agli 8 atenei più prestigiosi



Stanford

Nel cuore della Silicon Valley, è stata fondata nel 1885. Ha 15.319 iscritti. Ai suoi ex studenti si devono compagnie come Apple, Google, Hewlett-Packard, Yahoo!, Cisco Systems



Columbia

È stata fondata nel 1754 per volere di re Giorgio II di Gran Bretagna. Oggi ha 27.606 studenti. Tra i suoi banchi ha studiato anche il presidente degli Stati Uniti Barack Obama

re con una punta di doloroso sarcasmo che Nyu, l'acronimo dell'ateneo, in realtà sta per «Now you're unemployed», ora sei un disoccupato.

Molti si aspettavano una «crisi delle vocazioni» già negli anni scorsi, quando la crisi economica ha fatto impennare la disoccupazione, rendendo più difficile l'ingresso dei giovani in un mercato del lavoro intasato e con pochi sbocchi. Ma all'inizio la «grande recessione» ha finito per alimentare, non svuotare, le università, divenute un parcheggio costoso ma comodo nel quale aspettare tempi migliori. Magari prendendo intanto un master. E, comunque, una buona laurea era vista come uno strumento in più nella lotta per la conquista di uno dei pochi posti di lavoro in palio.

In una certa misura è ancora così, soprattutto per le famiglie benestanti che possono permettersi, senza battere ciglio, di pagare 50 mila dollari l'anno per il college di un figlio. Ma molti altri stanno cominciando a fare scelte diverse: inutile continuare a studiare in attesa di tempi migliori, visto che gli anni del lavoro facile non sembrano destinati a tornare. Altri si rivolgono alle università pubbliche meno costose, ai community college o, addirittura, vanno a lavorare senza titolo di studio.

Generalizzare è sbagliato perché negli Usa l'economia non è depressa dappertutto. E perché i laureati di diversi atenei hanno ancora buone possibilità di trovare un lavoro soddisfacente e ben remunerato. Ma vale quasi sempre per studenti che si sono formati nelle discipline scientifiche: ingegneri, medici, matematici, fisici, computer scientist. Non conta più il blasone dell'ateneo al quale ci si iscrive, ma il mestiere al quale ci si prepara. Lo slogan «una laurea per tutti», dicono gli esperti, va sostituito con «uno skill professionale per tutti».

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOL. II PURGATORIO
18 GENNAIO

IN EDICOLA CON I CLASSICI DELLA POESIA

DIVINA COMMEDIA

L'edizione completa e commentata in tre prestigiosi volumi

VOL. I INFERNO

solo € 12,90*

VOL. III PARADISO
25 GENNAIO

OGNI VENERDI UN NUOVO VOLUME IN EDICOLA CON **Chi** TUSTYLE **ROMA** **GRAZIA** **TV** **PANORAMA**